



Bocconi economica di prestigio

Prestigiosa università economica con sede nel capoluogo lombardo, la Bocconi ha formato generazioni di imprenditori e continua a promuoverne. Tuttavia, negli ultimi anni, sembra aver perso un po' del suo smalto.



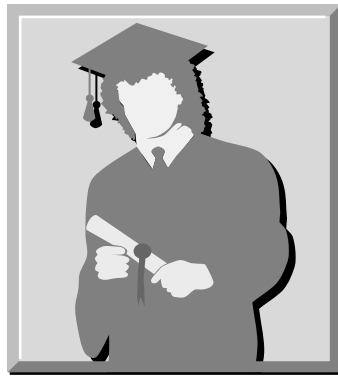
Napoli e i suoi tre atenei

Dopo Roma, Napoli è la sede più importante di grandi università. C'è la Federico II, ma anche l'Orientale e il Politecnico. È il più grande collettore di studenti provenienti dal Mezzogiorno con tutti i mali delle mega-università.



Manager e reporter con la Luiss

La Luiss è l'università di Confindustria, con sede a Roma, che ogni anno sforna aspiranti manager e giornalisti. Il percorso formativo è integrato da stage che a fine corso portano gli studenti a diretto contatto con il mondo del lavoro.



Le agenzie per il lavoro interinale non hanno problemi: «Basta che ragazzi e ragazze si adattino, poi da cosa nasce cosa...»

Saldatore offresi, laureato in legge

Un posto si trova: in «affitto» e per 25 giorni

BOLOGNA. «È laureato in lingue? Le offriamo un posto da centralista». Tempi duri per chi cerca occupazione appena uscito dall'università, almeno per quanto riguarda il cosiddetto «lavoro in affitto». Le agenzie che forniscono impieghi temporanei sono in attività da pochi mesi, ma tutte concordano: il neo-laureato se vuole lavorare deve adattarsi. Lasciare nel cassetto quel sudato «pezzo di carta» guadagnato dopo anni di studio, e svolgere mansioni per le quali era sufficiente il diploma superiore.

«Ingegner? Certo che troviamo lavoro un'occupazione. Purché si adatti a fare i periti». Donatella Mongera, responsabile per l'Emilia Romagna dell'agenzia «Adecco», ha una media di 20 colloqui al giorno. «Le uniche lauree richieste esplicitamente dalle aziende sono quelle in chimica e farmacia», spiega. Per economia e commercio proponiamo attività da ragionieri. Scienze politiche e giurisprudenza non sono assolutamente spendibili». Inutile chiedere di lettere o medicina. «La ragione è sempli-

ce. Le imprese vogliono persone già formate, con esperienze di lavoro. E questo il neo-laureato non lo può offrire. Ma, ripeto, se si adatta... da centralista può diventare anche segretario di direzione». Le aziende chiedono soprattutto operai metalmeccanici specializzati, impiegati eragionieri.

La legge sul lavoro «in affitto» ha cominciato a camminare dall'inizio dell'anno. Alle agenzie è richiesto un capitale sociale di 1 miliardo, fidejussioni per 700 milioni, la presenza degli uffici in almeno 4 regioni. Che generalmente sono nel Nord Italia.

«La nostra società, «Lavoro Più», spiega Giovanni Freddi - ha sedi in Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia e Marche. Al sud nessuna. Il mercato nel meridione è difficile, c'è troppo lavoro nero». Gli aspiranti si rivolgono alle agenzie, presentano

un curriculum, partecipano ad un colloquio. Se le loro caratteristiche coincidono con le richieste delle imprese vengono assunti dalle agenzie «girati» all'azienda. Lo stipendio deve essere congruo rispetto alla man-

| ANNO ACCADEMICO 1996-1997 | |
|---------------------------|-----------|
| Nelle università statali | |
| Studenti in corso | 978.276 |
| Studenti fuori corso | 621.093 |
| Totale iscritti | 1.599.369 |

Fonte: Istat

zione svolta. Si tratta di lavori brevi, che coprono momentanei buchi di organico. «La media è 25 giorni di lavoro», spiega Giovanni Freddi. «Se il dipendente è molto apprezzato lo assumiamo a tempo indeterminato».

Già, ma a fare cosa? «Non giriamo troppo attorno alla questione - espli-

cita Alberto Giovanelli di Sinterim - qui in Emilia le aziende chiedono lavoratori che non trovano sul mercato: saldatori, tornitori, montatori meccanici. La laurea pesa... perché è un peso. Sì, qualche ingegnere meccanico ci viene richiesto. Ma sono più appetibili i diplomati in area amministrativa, ragionieri insomma. Da marzo noi abbiamo collocato 50 lavoratori in regione. E tra loro ci sono molti neo-laureati. Che hanno saputo adattarsi». Stessa musica anche alla Manpower, vera multinazionale del lavoro interinale. «La laurea è un valore aggiunto, è bene averla, ma è meglio conoscere un mestiere». Tempi duri per i neo-laureati dunque, ma il futuro non è così nero. Infatti la legge prevedeva che i neo-laureati per l'ovvia mancanza di esperienza sarebbero stati svantaggiati. Per questo motivo il 5% dei costi del

lavoratore viene accantonato in un fondo che servirà proprio alla formazione dei neo-laureati. E se per ora sono le imprese private i principali richiedenti di manodopera, in futuro si prevede un interessamento del settore pubblico, in particolare per la sanità e la telefonia.

La laurea dunque è un peso per chi cerca lavoro? Non è di questo parere l'Università di Bologna. L'osservatorio statistico diretto da Andrea Cammelli ha scoperto che la metà dei laureati usciti dall'Alma Mater dopo un anno aveva trovato un'occupazione. Presi in esame 2.276 laureati nell'estate del '96, il 49% era già in ufficio. Con alcune sorprese: il creativo del Dams era più ricercato del medico o dell'avvocato. Scontato il primo posto per gli ingegneri elettronici che per il 72,6% avevano già un lavoro. Seguiti dai veterinari e dagli statistici. Maglia nera per matematici e biologi, per medici e avvocati. Ma il 20% il lavoro se l'era creato in proprio.

Maurizio Collina

L'INTERVISTA

Ferrarotti: «Troppa polvere sugli Atenei del 2000»

«Ma le imprese non possono chiederci robot»

ROMA. «Se l'Università italiana dovesse venire giudicata con i criteri adottati per l'industria, sarebbe già fallita da tempo. Se non altro per sotto-utilizzo degli impianti». Il sociologo e docente universitario Franco Ferrarotti non ha dubbi, neppure nell'indicare le cause che sono alla base di un'evidente situazione di disagio: «Prendete la chiusura estiva. Quale fabbrica al mondo resta chiusa tutta l'estate? E come la mettiamo con gli studenti, in gran parte lavoratori, che non possono per motivi oggettivi frequentare i corsi? Senza parlare della latitanza di parte del personale docente, e della cattiva organizzazione degli Atenei. L'Università, poi, è sempre più gerontocratica. Si arriva all'estremo di ricercatori che hanno 50 anni... Il tutto deve inoltre essere collegato a quella sciagura che è il valore legale attribuito ai titoli di studio. Per tanti la laurea diventa così il «pezzo di carta» necessario per ottenere scatti di carriera. Il valore legale andrebbe abolito, e l'importanza di un diploma di laurea andrebbe legato al prestigio dell'Ateneo che l'ha rilasciato».

I dati di questi giorni sembrano lasciare poche speranze agli studenti: sono sempre numerosi i giovani che, una volta laureati, non trovano spazio nel mondo del lavoro. È il segnale che l'Università di massa non è più di attualità?

«I dati europei, e non solo italiani, non sembrano indicare una fine dell'Università di massa. Gli iscritti sono in aumento, nonostante tutto. Il problema è un altro. Ma per capirlo è necessario partire da lontano. Fra le

conseguenze del '68 si è avuta la rottura del vecchio sistema di élite, chesi poneva esclusivamente come approdo dell'istruzione liceale. Dunque: iscrizione aperta a tutti i diplomati. E contemporaneamente introduzione di piani di studio sempre più liberi. Queste due novità hanno portato con sé la caduta del numero chiuso e la nascita di una grande Università di massa. Certo, se si guardano i numeri c'è da spaventarsi: solo alla Sapienza ci sono più di 170mila iscritti. Ma non è il caso di generalizzare, perché ci sono anche realtà con dimensioni più umane».

Resta la domanda. È arrivato il momento di suonare il de profundis per l'Università aperta a tutti? Di fronte a certi dati, non ci sarà chi tornerà ad invocare il «numero chiuso»?

«Purtroppo in Italia abbiamo assistito alla crescita di un fenomeno importante ma allo stato brado, in quanto alla cosiddetta Università di massa non ha fatto seguito la nascita di servizi adeguati. Con il risultato di dare vita ad un'oligarchia ancora più forte rispetto a quella antecedente al '68. Allora il professore, di fronte ad un numero limitato di

studenti, poteva rendersi conto di chi valeva veramente. E lo stesso studente, per quanto provenisse dalla provincia più lontana, riusciva a mettere in mostra le proprie capacità con maggiore facilità. Oggi invece i canali ufficiali, come le lezioni, non sono certo più sufficienti per avvicinare il professore. Ed è un modo di agire antidemocratico. Così come considero antidemocratico e anticostituzionale il numero chiuso. No, la soluzione

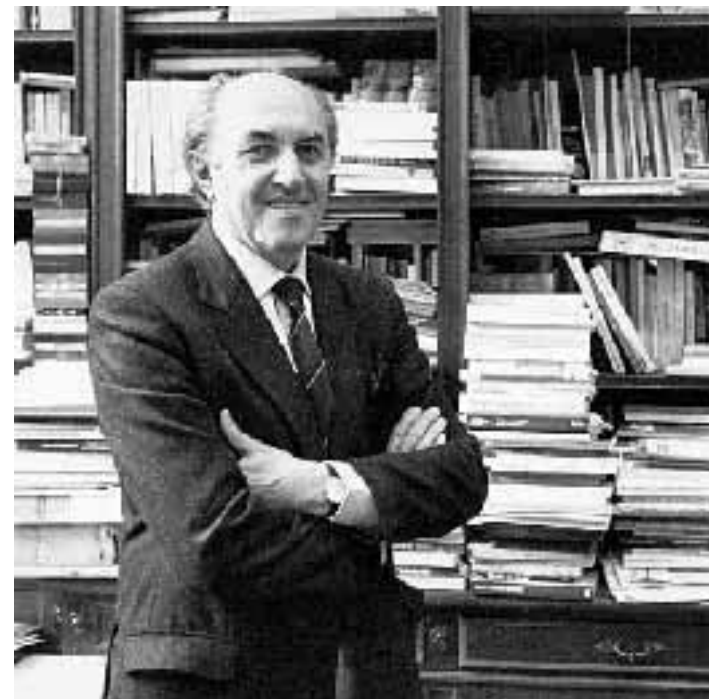
non è questa. Il dato di fatto è un altro: nell'area parigina ci sono dieci università. A Roma siamo riusciti solo adesso ad avere la terza; e per di più con Tor Vergata che non è mai decollata».

Ma allora, cosa ci si può aspettare da questo tipo di Università?

«Degradata ad esamificio e in preda com'è ad una vera e propria licealizzazione, di certo non ci si può attendere quella formazione specifica richiesta dalle industrie. È per questo che molti, di fronte a questa organizzazione, pensano che tanto vale abbandonarla».

Arriviamo al punto dolente: il rapporto con l'industria e il mondo del lavoro. Ma a chi spetta il primo passo?

«Nessuno si deve illudere che l'Università possa avere un collegamento stretto con le esigenze della grande industria. Anche perché non può essere questo il suo compito; soprattutto in un'epoca in cui la tecnologia produttiva si evolve a ritmi sempre più rapidi. Se la formazione mirasse solo ad una specializzazione esagerata, finiremmo in un vicolo cieco. Si creerebbero degli spostati. Proprio come accadeva un tempo con le vecchie scuole di avviamento, in cui erano previsti 150 tipi diversi di mestiere, molti dei quali però assolutamente sorpassati. Occorre invece che l'Università fornisca una preparazione di base e una flessibilità mentale nel capire i messaggi. Negli studi a forte specializzazione questo non avviene. Quando si parla di disoccupazione bisogna pensare che non manca chi vuole lavorare; mancano invece nella cultura personale gli elementi di base per rendere possibile l'adattamento con un costo psicologico sopportabile. Non vorrei apparire esagerato dicendo che spesso siamo di fronte a forme di analfabetismo di ritorno, ma ci sono tanti laureati che



Il sociologo Franco Ferrarotti

Andrea Cerase

non hanno la minima idea di come proceda, per esempio, un flusso produttivo. È questa conoscenza che deve dare l'Università. Ma al tempo stesso la grande industria deve perdere vecchie abitudini, legate ad un mondo da sempre protetto e privilegiato, che ha portato a brutte abitudini nella gestione del personale».

L'Università deve dunque avere il compito di fornire strumenti di valutazione della realtà, prima ancora che una specializzazione... «Fondamentalmente le facoltà si dividono in due grandi categorie. Da un lato ci sono materie ad alto contenuto professionistico come ingegneria, medicina e giurisprudenza. E dall'altro ci sono le facoltà umanistiche, che hanno uno scarso contenuto specifico ma forniscono un'ampia capacità di adattamento. Hanno dunque una funzione formativa. Con una laurea in sociologia, tanto per fare un esempio, oggi si può lavorare nell'industria, nei mass media... Si può diventare il punto di contatto fra specialità diverse. Molti storcono il naso quando lo sentono, ma

già oggi, negli Stati Uniti, le grandi aziende scelgono manager con una formazione umanistica: sono considerati i più adatti ad affrontare i problemi con una visione globale».

La fatica a trovare lavoro, in particolare fra gli studenti delle facoltà umanistiche, resta comunque un dato di fatto. Non è una contraddizione? «È vero, ma perché l'industria italiana, in questo momento, sta cercando soprattutto personale per la fase tecnica intermedia. Ma prendiamo ad esempio Pedagogia, anacronistica nella sua conformazione originale in quanto sfornava solo laureati utili a riprodurre sé stessi. Ebbene, una facoltà come questa, in un futuro, potrà fornire personale con la capacità di imporsi come mediatore delle esigenze sociali, fra cittadino e istituzioni o fra le grandi strutture e le esigenze dei singoli. Oppure come operatori per il mondo del volontariato. Queste sono mansioni di cui ci sarà grande richiesta. Mai farsingannare dalle apparenze».

Pier Francesco Bellini

IN PRIMO PIANO

Quei vip con un titolo di studio inutile per il loro successo

ROMA. Bella, bellissima, praticamente avvocato. Deborah Caprioglio è sempre più lontana dal cliché studiato per lei da Tinto Brass. Dopo il debutto in teatro, l'ex Miranda nei giorni scorsi ha annunciato: «nel corso della prossima sessione autunnale prenderò la laurea in giurisprudenza». E di fronte alla domanda scontata, «ma chi te l'ha fatto fare?», ha replicato senza neppure un'ombra di dubbio: «L'ho fatto solo per me».

Anche questo, in fondo, è l'Università: laureati per il gusto di laurearsi, per accrescere la propria cultura personale anche se si ha la certezza che il «pezzo di carta» rimarrà inutilizzato, appeso ad una parete. La via dello spettacolo - ma anche quella dello sport - è lastricata di personaggi che, ad un certo punto della propria vita, hanno deciso di chiudere il ciclo di studi pur non avendo alcuna necessità di tipo lavorativo.

«Dopo il liceo che potevo far, non c'era che l'Università...», cantava tanti anni fa Edoardo Bennato. E per mantenere fede alle sue parole, il cantautore napoletano si è laureato in architettura rappresentando l'«esempio vivente» che le canzonette possono avere alle spalle un forte retroterra culturale. «Anche se - ha precisato in più di un'occasione - in vita mia probabilmente non propatterò mai nulla».

Fra cantanti e cantautori non mancano comunque neppure gli esempi contrari. Enzo Jannacci, cardiologo di fama, Roberto Vecchioni, insegnante di latino temutissimo dagli studenti del «Beccaria», Mimmo Locasciulli, medico, Paolo Conte, avvocato molto stimato nella sua Asti... Loro hanno scelto di esercitare la professione imparata sui banchi dell'Università e di continuare nell'attività artistica come fosse un divertimento. Sep-

pure decisamente redditizio e foriero di soddisfazioni.

E cosa dire di Pietro Mennea? L'uomo più veloce del mondo non ha mai mollato: ha strappato laurea e diploma universitario con i denti, proprio negli anni in cui spopolava sulle piste di atletica. Non molto tempo fa, poi, ha anche polemizzato duramente per essere stato escluso da un concorso come dirigente del Comitato Olimpico. E lo ha fatto non per i meriti acquisiti in pista; non per il suo passato glorioso di sportivo e di campione olimpico; ma mettendo in bella mostra i titoli accademici, le pubblicazioni, gli studi... Oggi lavora come general manager della Salernitana calcio.

Walter De Vecchi, centrocampista e capitano del Milan nell'epoca pre Berlusconi, ha invece percorso una strada diametralmente opposta. Appese le scarpette al chiodo, ha deciso di non mettere a frutto la laurea in giurisprudenza «sudata» fra un allenamento e l'altro, a Milanello. Ha preferito diventare allenatore e naviga fra la serie B e la serie C. «Con buoni risultati e tanta volontà, proprio come quando studiavo», dice chi l'ha visto guidare i suoi uomini dalla panchina.

C'era una volta, all'inizio degli anni '70, un tal Lamberto Boranga, portiere, diventato famoso ma non per le sue parate. E neppure per la promozione del «suo» Cesena in serie A. È stato fra i primi, in un'epoca in cui gli sportivi erano ancora conosciuti per il classico «sono contento di essere arrivato uno», ad avere un palmares di tutto rispetto fra i banchi di scuola: una laurea in medicina. Quando subiva un gol balordo - gli capitava spesso e ti fofolo deridevano chiamandolo «e duttor» - lui rideva: «Gioco perché mi diverto, non perché è il mio lavoro». Oggi fa il medico a Perugia.

Comune di San Giovanni in Persiceto (BO)
Corso Italia, 70 - Cap. 40017
Tel. 051/6812701 - Fax 051/825024
ESTRATTO AVVISO DI APPALTO AGGRICULTO MEDIANTE PUBBLICO INCANTO

Si rende noto che il pubblico incanto, esperto il 23/7/1998, indetto per l'appalto dei lavori di realizzazione di un parcheggio d'interscambio tra il trasporto stradale e quello ferroviario, per l'importo a base d'asta di L. 1.156.037.540, è stato giudicato in data 30/7/1998, al CONSORZIO NAZIONALE COOPVE DI PRODUZIONE E LAVORO «CIRIO MENOTTI», via Riva Reno, 47 (Bo), per l'importo di L. 942.170.595, al netto del ribasso del 18,50% oltre l'iva.

Presso il «Politecnico A. Bignardi», via M. D'Azeglio n. 20 (tel. 051-6812850) è consultabile l'avviso di appalto aggiudicato in forma integrale.

Il Segretario supplente: Il Dirigente del IV Settore Dott. Andrea Bellotti Arch. Bruno Ferrari

ISOLA VERDE
«Questa sera orchestra DANTE TORRICELLI»
Sabato pom. e sera orchestra PATRIZIA CECCARELLI
Tutti i giovedì pomeriggio BALLO LISICIO con orchestra I GIGOLO
Modena Via Ghirardi, 176 - Tel. 059/304586

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurri alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde 187-341143

IL CHIEMI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

IME
IL PRIMO STUDIO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia